

Bufalini ricorda che cosa ha rappresentato la «Garibaldi»



Il presidente della Repubblica in Montenegro tra i partigiani della brigata «Garibaldi». Sotto il commiato di Sandro Pertini da Mika Spiljak, presidente della Repubblica Federativa Jugoslava

Jugoslavia '43 La guerra da cui nacque l'amicizia

Il ritorno sui luoghi dove ha combattuto 40 anni fa Viaggio in aereo con Pertini Le calde accoglienze delle popolazioni al presidente della Repubblica Le inopportune polemiche che hanno preceduto la visita



ROMA — Tra le persone che hanno accompagnato Sandro Pertini nella recente visita in Jugoslavia c'era anche Paolo Bufalini, senatore e dirigente del PCI. Una presenza dovuta a una ragione particolare che egli stesso ci spiega.

«Sono stato in Jugoslavia, in Montenegro, in occasione della solenne inaugurazione di un monumento commemorativo della divisione italiana partigiana «Garibaldi», nel 40° della sua formazione. Era stato deciso l'invio di una delegazione dell'ANPI della quale facevo parte insieme al generale Angelo Graziani e al generale Ilio Muraca, decorati al valor militare. A causa di obblighi parlamentari non sono potuto partire in tempo e, gentilmente, il Presidente della Repubblica mi ha dato la possibilità di viaggiare sul suo aereo, dove aveva preso posto anche il ministro Andreotti. Mi sono trovato quindi a percorrere l'itinerario montenegrino e a partecipare alle conversazioni e celebrazioni vicino al Presidente».

«Abbiamo letto dell'accoglienza del popolo Jugoslavo a Pertini».

«È stato uno degli aspetti del viaggio che più mi hanno colpito. Dovunque, da Titograd a Cetigne, e infine nei pressi dell'aeroporto, vi erano grandi folle plaudenti. Mollissimi i bambini, i ragazzi e le ragazze — evidentemente era stato disposto che lasciassero le scuole — che gettavano fiori raccolti nei campi e gridavano «Sandro Sandro» mostrando il loro spontaneo sentimento. E un simile atteggiamento affettuoso e gioioso era rivolto a tutta la delegazione italiana».

«Altro momento commovente, soprattutto per noi che in Montenegro abbiamo vissuto giornate di lotta e sofferenza e insieme di speranza dopo l'8 settembre '43, è stato costatare, come, finalmente, si celebrava in modo così solenne e in uno spirito autenticamente popolare la vicenda di tanti soldati nostri andati al combattimento — oltre ventimila in Montenegro — nelle brigate «Garibaldi» inquadrati nell'esercito popolare di liberazione Jugoslavo. Furono migliaia i morti in combattimento e per il freddo, la fame e il tifo».

«Non ti nascondo quel che ho provato guardando la splanata di Plevlja in un paesaggio di montagna aspro e grandioso, da me visto per la prima volta nel dicembre del '43 durante uno scorcio impari contro i tedeschi. Il nemico aveva occupato tutte le nostre basi di rifornimento logistico e la divisione «Venezia», da cui poi doveva nascere la «Garibaldi», tentò inutilmente di riconquistarle. Ora mi trovavo nuovamente lì, guardando quella terra, davanti a quel monumento: quanti risentimenti gli impari contro i tedeschi, il presidente Pertini ha reso omaggio ai caduti e gli jugoslavi hanno reso omaggio a lui e ai partigiani italiani, ho provato una grande, irrefrenabile commozione».

«È stata un'occasione importante per ricordare le eccezionali giornate vissute dagli italiani quarant'anni fa. Riviverle lì, che insegnano il che ha offerto?»

«In quel giorno, l'8 settembre, è avvenuto il mutamento di rotta nel corso storico di un popolo. E un capovolgimento, nel senso più bello di questa parola, nel rapporto tra il popolo italiano e il popolo Jugoslavo. Questo è il punto che si deve cogliere. Ho letto, qualcuno ha detto, che non bisogna dimenticare gli al-

pini della «Taurinense» caduti prima dell'8 settembre nella guerra voluta dai fascisti, durante l'invasione da parte dell'esercito italiano del Montenegro e della Jugoslavia. E so bene che parte della «Taurinense» è poi confluita con la divisione «Venezia» nella costituzione della «Garibaldi». L'onore reso dal Presidente della Repubblica italiana alla divisione «Garibaldi» evidentemente non vuole dire non rendere omaggio a coloro che sono caduti compiendo il loro dovere anche nella guerra voluta dai fascisti, dove nelle sanguinate imprese che avevano scavato un solco di sangue e talvolta di ferocia tra il nostro esercito e le popolazioni e i partigiani della Jugoslavia».

«Profondo è il rispetto e l'onore che deve essere reso ai caduti, però ci sono due osservazioni da fare. Non si deve dimenticare che, purtroppo, durante l'occupazione della Jugoslavia il nostro esercito, trovatosi a combattere contro i partigiani in una guerra senza risparmio di colpi né da una parte né dall'altra, fu portato a compiere talvolta devastazioni. Vi furono episodi di atrocità, si giunse anche ad offendere e calpestare la salma, la memoria di partigiani jugoslavi caduti. E, naturalmente, si potrebbe dire che atti di questo tipo non avvennero solo da una parte, ma ciò che vogliamo rilevare è che furono il frutto del fascismo, delle guerre di invasione e avrebbero potuto scavare un solco non colmare tra i due popoli; sull'onore dell'Italia poteva rimanere una macchia».

«Non deve sfuggire il fatto che con l'8 settembre, con la resistenza che vi fu e da cui nacque la divisione «Garibaldi», avvenne quel capovolgimento, e dalla condizione di nemici si passò all'unità antifascista, alla amicizia tra i popoli. Allora venne riscattato il pieno onore dell'Italia e si gettarono le basi di una nuova Jugoslavia e di una nuova Italia e perciò di un'amicizia duratura con profonde radici e prospettive assai promettenti».

«Queste relazioni tra i due paesi sono state verificate nel corso degli incontri tra le due delegazioni. In merito che cosa puoi dire?»

«So che vi sono stati colloqui definiti molto positivi e utili, tra i due ministri degli esteri, Mojsov e Andreotti, oltre che evidentemente tra il presidente Spiljak e il presidente Pertini. Io stesso ho potuto conversare con alcuni di loro. Riguardo al significato politico di questi colloqui, direi che al brindisi finale Pertini ha pronunciato un discorso molto bello e ricco di sostanza ideale e politica. Mi piace ricordare questi periodi del discorso: «È vivo in Italia l'auspicio che sul solco tracciato dagli accordi (di Osimo) sia possibile continuare a seminare, raccogliere e procedere in avanti e che possano realizzarsi tutte le possibilità in tal modo offerte a una più stretta e armonica collaborazione in tutti i campi. Dirò di più: in quest'epoca tormentata da tensioni e crisi e da un cumulo crescente di incomprensioni sul piano internazionale, la schietta amicizia italo-jugoslava, severa di ombre e ben preziosa anche per l'Europa ed il mondo; e in particolare per gli equilibri europei e mediterranei. Noi rispettiamo e riteniamo fondamentale il mantenimento della neutralità jugoslava, elemento rilevante ai fini della stabilità e della pace nel continente e nel mondo»».

Guido Vicario

nuncia dei redditi. I sindacati confederali, esprimendo una «assoluta unità di vedute», hanno detto al ministro gliudicatore quella proposta come «impraticabile e assurda».

All'incontro le tre confederazioni erano rappresentate da Donatella Turtura (CGIL), Franco Bentivogli (CISL), Bruno Bugli (UIL), accompagnati dai responsabili rispettivi del settore sanità (per la Funzione pubblica CGIL Rino Giuliani, segretario nazionale); il ministro Degan era assistito dal direttore dell'ufficio programmazione sanitaria Sergio Paderni e dal capo dell'ufficio legislativo del ministero Stenio Riccio.

«Abbiamo detto al ministro — ci ha dichiarato Donatella Turtura — che la proposta del governo è impraticabile e assurda non solo perché distruggerebbe il principio basilare della riforma sanitaria che è quello di garantire a tutti i cittadini il diritto alla salute agli stessi livelli di prestazione ma sulla base di una contribuzione finanziaria proporzionata al reddito, ma anche perché di scarsa efficacia dal punto di vista economico».

Come si sa (se n'è parlato giovedì scorso nell'incontro tra ministro della Sanità e Regioni) il fabbisogno del fondo sanitario per l'84 è stato valutato dalle Regio-

ni in 38-39 mila miliardi. Il governo, pur orientato a riconoscere questa esigenza, ne metterebbe a disposizione solo 33 mila; i mancanti 5-6 mila miliardi dovrebbero essere rastrellati attraverso i ticket su farmaci, analisi (gli operatori) con l'aggiunta del pagamento delle visite mediche, più eventuali entrate tributarie che le stesse Regioni dovrebbero imporre localmente. Una linea che già le Regioni (come hanno ribadito anche ieri gli assessori alla Sanità e al Bilancio riuniti a Pisa) hanno criticato.

«Illusorio — ha aggiunto Donatella Turtura — che la massa dei lavoratori a

reddito fisso i quali già pagano ogni mese sulla busta paga un congruo contributo per i servizi sanitari, siano chiamati a pagare un contributo dei lavoratori autonomi a quello pagato dai lavoratori dipendenti, anche se certo occorrerà distinguere tra la condizione del coltivatore diretto e il libero professionista. Queste maggiori entrate contributive, da accrescere con una seria lotta agli evasori, garantirebbero risorse sufficienti al servizio sanitario e renderebbero possibile l'abolizione degli ostacoli».

Quali proposte hanno avanzato i sindacati confederali? «Per quanto riguarda le entrate — ha precisato Donatella Turtura — abbiamo ricordato alcuni dati offerti da una ricerca del CNEL: mentre un lavoratore dipendente paga oltre 1 milione l'anno, un libero

professionista paga per la Sanità meno di 500 mila lire. Noi chiediamo che sia attuata subito una perequazione avvicinando il contributo dei lavoratori autonomi a quello pagato dai lavoratori dipendenti, anche se certo occorrerà distinguere tra la condizione del coltivatore diretto e il libero professionista. Queste maggiori entrate contributive, da accrescere con una seria lotta agli evasori, garantirebbero risorse sufficienti al servizio sanitario e renderebbero possibile l'abolizione degli ostacoli».

I sindacalisti hanno poi osservato come, sul fronte delle spese, il ministro non abbia detto una parola a

proposito della spesa farmaceutica, che nell'82 è cresciuta dal 12 al 20 per cento, e il rinnovo delle convenzioni dei medici, sulla spesa ospedaliera, tutti settori nei quali è necessaria e possibile intervenire per armonizzare, abolire sprechi, avviare un'opera di risanamento per dare efficienza ed efficacia ai servizi».

I sindacati, mentre respingono il metodo dei due tempi seguito dal governo (prima i ticket e i tagli, poi il riordino del servizio sanitario), sono invece disponibili, anzi chiedono una trattativa complessiva per il rilancio della riforma.

Concetto Testai

Craxi, Kohl i missili

va, Paul Nitze per «acquisire gli ultimi elementi utili» a preparare la risposta al messaggio di Andropov di fine agosto. E poco, infatti, è venuto.

L'ipotesi di Kohl ha fatto molto parlare di questa visita-lampo dei dirigenti italiani a Bonn e che si sia stabilito quasi un «asse preferenziale» tra i due governi sulla questione missili e che il nostro Presidente del Consiglio abbia dimostrato la massima comprensione per un Kohl che pare ormai ossessionato dalla intenzione di chiudere questo capitolo per lui difficilissimo (l'opposizione al rinvio in RFT è dilagante e comincia a intaccare la stessa CDU) il più presto possibile. La «nuova alleanza ha trovato anche due suggerimenti di un «collegamento telefonico permanente» (col è stato definito) da parte di Kohl, e un altro che cosa servirà — questione assai più seria — l'atteggiamento che Craxi ha creduto opportuno di assumere pubbli-

camente sulle posizioni della SPD, un «regalo» che, più o meno consapevolmente, ha concesso agli uomini del centro-destra impegnati in una ferrea polemica contro i socialdemocratici (che un ministro che ha detto proprio l'altro giorno quinta colonna di Mosca). La SPD — ha detto Craxi — ha dato «in passato» un grande contributo all'azione per la pace. Se ora ritiene di perseguire questo obiettivo per vie diverse da quelle seguite in altri tempi, ciò appartiene alla sua libera valutazione e alla sua responsabilità.

Proprio mentre Craxi formulava questo giudizio, una nota diffusa dal presidente del gruppo parlamentare Hans-Jochen Vogel dava la misura dell'abisso che esiste, ormai, tra le posizioni dei socialdemocratici tedeschi e dei socialisti italiani. Secondo il dirigente SPD uno sblocco a Ginevra non dipende dalla rimozione di pregiudiziali sovietiche, ma dal riconoscimento occidentale che esiste

una buona base di trattativa. Vogel ha affermato che se Mosca riducesse i suoi SS20 a 54 (ovvero 162 testate, equivalenti a quelle degli arsenali di Francia e Gran Bretagna) la NATO potrebbe rinunciare senza problemi ad installare Pershing-2 e Cruise. Come è noto, è già sul tavolo ginevrino l'offerta fatta da Andropov di ridurre i missili a 162 (486 testate) e Mosca ha segnalato la propria disponibilità a calcolare l'equilibrio in testate e non solo in vettori.

Le indicazioni del capogruppo parlamentare della SPD sono state certamente discusse in un pranzo «tra vecchi amici» cui Craxi ha partecipato subito prima di ripartire per Roma, presenti, oltre a Vogel, Willy Brandt, Jürgen Wischniewski e Karsten Voigt. Del clima che deve aver dominato il pranzo «amichevole» ha dato cenni indiretti il portavoce di Craxi, Ghirelli, parlando di «elementi di differenza» e di «divergenti valutazioni su alcuni argomenti». L'occasione è comunque servita a mettere a punto alcune iniziative della Internazionale socialista, tra cui una riunione a Roma nella primavera dell'anno prossimo sui temi della politica verso il Terzo Mondo.

Una ultima annotazione sulla tappa a Bonn di Craxi e Andreotti. Il ministro degli Esteri ha discusso con Genscher di questioni comunitarie (niente di nuovo) e ha strappato al governo federale l'impegno a distribuire ai nostri connazionali

in Germania il certificato elettorale per le elezioni europee dell'anno prossimo. È un problema serio e Andreotti ha ottenuto un buon risultato. L'unico risultato concreto del viaggio.

Paolo Soldini

Incontri di Nitze con Craxi, i sindacati e Spadolini

ROMA — «Un'ampia informazione sullo stato della trattativa di Ginevra e anche un'analisi delle possibili prospettive: è tutto quello che il presidente del Consiglio Craxi ha detto, ieri sera, a commento dell'incontro che lui stesso e il vicepresidente Forlani hanno avuto ieri pomeriggio con Paul Nitze, capodelegazione USA al negoziato sugli euromissili. L'incontro costituiva l'ultimo appuntamento del giro di consultazioni programmato da Craxi per mettere a punto la risposta alla lettera con cui il leader sovietico Andropov ha presentato al governo italiano la sua offerta negoziale di fine agosto».

Prima di vedere Andreotti e Forlani, Nitze aveva avuto una serie di incontri con rappresentanti dei sindacati, delle ACLI e altri movimenti impegnati sui problemi della pace. Magnani (CGIL), Gennari (CISL) e Scarpellini (UIL) hanno avuto il loro colloquio con il diplomatico USA a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano, e al termine non hanno voluto fare alcun commento. Ha parlato, invece, il presidente delle ACLI Domenico Rosati, il quale ha affermato che l'incontro con Nitze lo ha «vivamente convinto che a Ginevra è necessario un negoziato non-stop fino al raggiungimento di un accordo soddisfacente».

Nel pomeriggio Nitze aveva avuto uno scambio di opinioni anche con il ministro della Difesa Spadolini.



BEIRUT — Militari italiani tornano al campo dopo l'esplosione della polveriera



BEIRUT — Una postazione di marines USA dotata di mortaro nei pressi dell'aeroporto

lo alla periferia sud di Beirut c'è stata una recrudescenza di scontri tra scitti di Amal ed esercito, una bomba al fosforo è caduta sulle posizioni dei marines all'aeroporto ferendone due e provocando a degli elicotteri Cobra della portaerei Eisenhower. Ma già a tarda sera questo segnale si è attenuato poiché i bombardamenti sono ripresi con notevole violenza, mentre ha fatto la sua comparsa davanti alle coste libanesi la corazzata americana «New Jersey» proveniente dal centro America e dotata d'un armamento potentissimo. Infine terzo elemento il confluire a Damasco — dopo una lunga seduta di lavoro notturna al palazzo di Baabda — dell'invitato americano McFarlane e dei mediatori sauditi, e ciò mentre il ministro degli Esteri siriano Khaddam si prepara a partire per l'assemblea dell'ONU a New York: segno questo, secondo molti osservatori, che la trattativa fosse comunque giunta alla fine, in un senso o nell'altro.

Libano, forse oggi tregua

Partendo da queste premesse, in fine mattinata ha cominciato a circolare con sempre maggiore insistenza la voce che il presidente Gemayel avrebbe annunciato il cessate il fuoco proprio in occasione del previsto discorso televisivo per il primo anniversario del suo insediamento. Poi è stato precisato da un alto funzionario libanese che per giungere al cessate il fuoco manca solo la messa a punto di dettagli minori. Le parti — ha proseguito — contano di dichiarare il cessate il fuoco alle 12 (ora italiana) d'oggi, le Nazioni Unite hanno accettato di mandare 600 uomini a controllare, e anche Italia e Francia hanno accettato d'invviare degli osservatori.

La riunione notturna al palazzo di Baabda era durata dalle 22,30 di giovedì fino

a oltre le due del mattino e si era trattato di un vero e proprio vertice allargato: erano presenti infatti gli americani McFarlane e Fairbanks con l'ambasciatore Dillon, il saudita Harii Ben Sultan erancia a Riyad da dove ha poi raggiunto direttamente Damasco), il ministro degli Esteri libanese Salem e il consigliere presidenziale Wadi Haddad. Non c'era invece Gemayel, al quale è stato fatto un rapporto ieri mattina — prima della partenza di McFarlane e di Harii per Damasco — ma che intanto si era messo in contatto telefonico con una serie di leader arabi: il presidente irakeno Saddam Hussein, l'egiziano Mubarak, il principe ereditario di Giordania Hassan e l'emiro del Kuwait Al Sabah.

Al termine della riunione a Baabda una fonte autorizzata ha dichiarato alla stampa: «Non è possibile entrare nei dettagli, ma abbiamo ormai un progetto definitivo di accordo. Si basa globalmente su tre punti: cessazione delle ostilità, creazione di una struttura (una forza di supervisione neutrale di 600 uomini sotto la bandiera dell'ONU) per sorvegliare il cessate il fuoco, procedura speciale per l'avvio del dialogo nazionale con la partecipazione di Gemayel e delle organizzazioni con osservatori siriani e sauditi».

La fonte non ha voluto precisare come si fosse pensato di superare le ultime divergenze, né alcuna indicazione sia pure indiretta era venuta dalla intervista che il presidente Amin Gemayel ha rilasciato giovedì sera alla stampa italiana e che è stata raccolta dagli inviati della radio e della televisione. Gemayel — pur riaffermando la necessità della «coesione nazionale», cioè di un incontro tra tutte le parti

libanesi, e richiamandosi alla «quasi unanimità» realizzata (peraltro in una situazione ben diversa) al momento della sua elezione, un anno fa — ha dato degli avvenimenti di queste settimane una interpretazione assai rigida, certo non fatta per favorire il dialogo. Reagendo all'uso della espressione «guerra civile» da parte degli intervistatori, Gemayel ha detto infatti: «Guerra civile vuol dire dei libanesi che si combattono, che si uccidono, che non vogliono più vivere insieme. Quel che accade è invece la guerra degli altri, anche se si dà una copertura libanese, l'esercito combattente contro gli stranieri che vogliono distruggere il Libano». Il presidente aveva addirittura definito i combattimenti sulla montagna come «una aperta dichiarazione di guerra contro il Libano da parte della Siria, che vuole rovesciare il regime» e che, nelle zone dove sono le sue truppe, «non solo occupa il territorio, ma influenza e

neutralizza il sentimento e la volontà nazionali». Quanto al libanesi che combattono contro l'esercito, essi «sono teleguidati dalla Siria, sono divenuti del merce nari, e i loro leader non sono che un ombrello molto trasparente per nascondere il gioco di Damasco».

Sulla forza multinazionale, Gemayel ha detto ai giornalisti italiani che il suo ruolo era «di facilitare l'evacuazione dei palestinesi e aiutare il Libano a restaurare la sua sovranità, in attesa che l'esercito fosse messo in grado di far fronte ai suoi compiti; questo ruolo la Forza multinazionale lo ha svolto «ottimamente» guadagnandosi «gratitudine e riconoscenza». Attualmente — ha concluso — la presenza della forza multinazionale rappresenta un «appoggio morale» e una «copertura internazionale» per l'azione dell'esercito a regolare e del governo. Tutti gli sviluppi sono, perciò, a questo punto possibili.

Giancarlo Lannutti

Liquidata Cornigliano

per i ferri pomeriggio, ha fatto aumentare drammaticamente la tensione fra i lavoratori. Dopo alcune ore di deciso dibattito, infatti, si è deciso di dare all'azienda una prima risposta di lotta. Così, lunedì mattina, nessuno entrerà al lavoro negli stabilimenti di Cornigliano e Campi e lo stesso faranno i dipendenti dell'ICROT e delle ditte d'appalto. I consigli di fabbrica si riuniranno davanti alle portinerie e adolteranno, assieme ai lavoratori, le iniziative necessarie. «Gli operai dell'Italsider dice il delegato Claudio Pel-

questa, facendo diventare subito Cornigliano solo un supporto dello stabilimento di Taranto».

Non più tardi di quattro giorni fa invece il coordinamento nazionale FLM della siderurgia pubblica e privata aveva riaffermato «imprevedibile l'assetto del settore dal funzionamento e dall'integrazione produttiva dei centri integrali di Taranto, Bagnoli e Cornigliano, giudicando la chiusura dell'area a caldo genovese «profondamente errata». Ma ieri, nonostante ci sia ancora qualche settimana di tempo prima delle scadenze annunciate ai lavoratori, la direzione dell'«Oscar» ha rifiutato ogni possibilità di ulteriori confronti per la ricerca di soluzioni alternative alla chiusura dell'impianto. Questo,

nonostante anche il pronunciamento dei quadri tecnici che, conti alla mano, si sono dichiarati pronti a dimostrare che lo stabilimento «con una gestione più razionale e investimenti nell'area a caldo può raggiungere il pareggio del conto economico».

Gianfranco Sansalone

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Edizione S. p. a. «L'Unità»
Tipografia G.A.T.E. - Via del Teatro, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione al n. 3599 del Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 6 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via del Teatro, 19 - CAP 00185
Telefono 4.98.03.81-2-3-4-5 4.98.12.81-2-3-4-5